



FESTIVAL DEL CO-HOUSING
Lunedì 30 marzo, l'Auditorium Parco della Musica «Ennio Morricone» di Roma, avrà inizio il primo Festival del Co-Housing sulle nuove forme di abitare condiviso per anziani e anziane. Oltre 50 appuntamenti per 600 ore di attività

e oltre 800 partecipanti fino al 13 giugno. La prima giornata di lunedì, dalle 10 alle 17, prevede la presenza di Roberto Gualtieri, Barbara Funari, Erri De Luca, Vincenzo Paglia, Donatella Di Cesare, Nicola Piovani, Luca Barbarossa, Erna Stokholm e Maria Grazia Calandrone (in foto).



LA STORIA IN PIAZZA La XV edizione del festival genovese, ospitato a Palazzo Ducale da domani al 29 marzo, indaga su come è cambiato il concetto di «natura» nelle diverse epoche storiche. Tra gli ospiti di questa edizione di La Storia in Piazza, Alessandro Barbero, Marc

Lazar, Telmo Pievani, Guido Barbujani, Silvia Ronchey, Pia Carolla, Andrea Giardina, Domenico Starnone. Due le novità: la prestigiosa collaborazione con l'Istituto Universitario Europeo, e una call dedicata a ricerche in corso, rivolta a dottorande e dottorandi in Scienze storiche.



Droni foto Getty Images

Intelligenza artificiale, droni e mercenari

«La guerra è cambiata» (Einaudi), di Alessandro Arduino

ENRICO PAVENTI

■ In questi ultimi anni gli equilibri geopolitici planetari hanno subito una radicale trasformazione, che non ha mancato di far sentire i propri effetti anche sull'architettura globale della sicurezza. Stiamo vivendo in un'epoca caratterizzata da profonda instabilità, nel corso della quale saremo forse costretti a procedere a una sostanziale revisione dei pilastri delle dottrine militari che, finora, sono sembrate affidabili. Quella della deterrenza nucleare, per esempio, dà l'impressione di aver fatto il suo tempo, se è vero che nell'ambito dell'attuale contesto internazionale le guerre e i conflitti interni sono in netta crescita, mentre i contrasti tra Stati Uniti e Cina vanno progressivamente inasprendosi. I principi teorici che, durante i decenni della

Guerra fredda, sono stati alla base del cosiddetto «equilibrio del terrore» appaiono essere, di conseguenza, ormai inadeguati. **INSOMMA:** ci stiamo presumibilmente dirigendo verso un futuro gravido di incertezze, connotato da una pace sempre più fragile e dall'esistenza di conflitti, destinati ben presto a diffondersi, che sembrano aver mutato alcune delle loro peculiarità. Ne è convinto l'accademico e consulente Alessandro Arduino che, in questo saggio dal titolo *La guerra è cambiata. Droni, IA e mercenari* (Einaudi, pp. 139, euro 13,00), individua e analizza le trasformazioni subite dalle campagne belliche sulla scorta di una più che ventennale permanenza in Cina, di una conoscenza diretta degli attori coinvolti, di dati provenienti da fonti primarie, di interviste condotte sul campo e

di ricerche effettuate nelle diverse zone interessate dalle operazioni armate. Scrive, in proposito, lo studioso: «La guerra moderna è in costante evoluzione, trasformata da cambiamenti tecnici che, come già accaduto altre volte nella storia, hanno spesso esiti imprevedibili. Ma oggi siamo di fronte a un'accelerazione tecnologica senza precedenti, capace di rivoluzionare ogni aspetto del conflitto». Per poi concludere, di lì a poco: «Satelliti, droni a lungo raggio, palloni aerostatici vincolati e armi autonome trasforma-

no ogni opportunità in un bersaglio». Sappiamo infatti che per la prima volta, durante la guerra in Ucraina, il campo di battaglia è diventato del tutto trasparente, i soldati si muovono sul terreno avendo la costante sensazione di essere osservati, i sensori avanzati sono in grado di individuare ogni obiettivo sia di giorno che di notte. Il saggista ha appunto preso le mosse dalla descrizione delle vicende personali di mercenari, istruttori militari, imprenditori della sicurezza e hacker per estendere in seguito la propria analisi a una visione geopolitica in grado di abbracciare le crisi insorte nella regione situata tra l'Asia centrale e la Cina, la guerra in Ucraina, l'Afghanistan ricaduto sotto il dominio talebano, la Siria sopravvissuta alla guerra civile, i conflitti combattuti nel cyberspazio. **È INTERESSANTE NOTARE** come Arduino abbia messo a disposizione del lettore un'indagine capace di andare oltre le percezioni occidentali, dal momento che la sua ricerca è stata integrata tanto dal punto di vista di osservatori mediorientali e asiatici quanto dalla disamina relativa alle strategie poste in essere dalle milizie private, assai più attente al conseguimento del profitto che a garantire la difesa del proprio Paese. Malgrado tuttavia possa dare l'impressione di essere asettica, silenziosa, automatizzata, la guerra del presente e del futuro non sarà certo breve, a buon mercato né priva di vittime. La tecnologia ne ha certamente trasformato i mezzi, ma il conflitto bellico resta uguale a sé stesso: lento, logorante, spietato e costosissimo. Alimentato da un continuo flusso di dati, non darà luogo a nessuna tregua né ad alcun risparmio ma richiederà un'enorme quantità di risorse umane, di capitali e materiali: secondo Arduino dovrà esservi impiegata, insomma, sia «soffisticazione che massa». Tutto ciò mentre un cospicuo numero di capi di governo sembra interessato a inasprire le tensioni, a mobilitare la propria opinione pubblica, a innescare nuovi conflitti.

I nuovi conflitti e un'indagine capace di andare oltre le percezioni occidentali

«OGNI ALTRO TEMPO È PACE» Vittorio Giacomini, oscure visioni di un domani che è già arrivato

GIANNI MONTIERI

■ E se fosse un romanzo? Questa la domanda che ci si pone già dopo le prime pagine di *Ogni altro tempo è Pace* di Vittorio Giacomini (*Nutrimenti*, pp. 389, euro 19), sì, un romanzo in cui tutto è di nuovo – per fortuna – completamente inventato. Una vera e propria opera di fiction in cui l'io, l'esperienza personale, il vissuto dell'autore si fanno per un po' da parte. Non che non esistano, si capisce, ogni scrittore – Giacomini compreso – in un'opera lascia che entri anche la sua storia, ma qui la storia personale è bagaglio, conoscenza, cultura, la somma degli strumenti, insieme a un grande talento e a un notevole uso della fanta-

sia che consentono allo scrittore romano di mettere in scena una vicenda nuova, che ripercorre guerre e secoli, che mescola personaggi di nuova creazione a qualche altro realmente esistito. **SI TENGONO TRA LE PAGINE** la Guerra dei trent'anni e la distopia del 2032. E il 2032 ci appare così vicino che immaginiamo che la parola distopia dovremmo forse non usarla per davvero. Giacomini lo sa, Giacomini è uno scrittore visionario ma col senso della storia, e ci appare come un autore abbastanza raro nel panorama letterario italiano. Scrive benissimo – e parliamo di grammatica, di linguaggio, di dosaggio degli aggettivi – come accadeva nei grandi romanzi del No-

cento; e poi ha un modo di tessere le trame, intrecciare gli scenari, far suonare le frasi come se scendessero dai sogni, o da un altro pianeta, che ci porta ad accostarlo ad alcuni scrittori dell'est europeo, Cartarescu sui tutti e azzardiamo (ma non troppo), spostandoci nel nord America, che ha un modo di trattare l'oscurità che fa pensare a Pynchon. I protagonisti del libro sono due. Uno è Iacopo Iacopi, un soldato di ventura, un mercenario che combatte la Guerra dei trent'anni e racconta i suoi incontri con personaggi reali o di fantasia (solo un bravo scrittore può rendere i personaggi di fantasia credibili quanto e più di quelli reali), tra questi Cartesio, o gli incisori Merian e Jacques Callot, e naturalmente offre il suo punto di vista sulle battaglie, sulle miserie / macerie, le stragi, la peste. L'altro è un ex mercante d'arte romano, di cui non viene fatto il no-

me. L'uomo vive in un palazzo-città, un luogo simbolico e sconfinato, a Roma, nel 2032. **LA CITTÀ È STATA** quasi del tutto rasa al suolo da un bombardamento, di nuovo macerie, di nuovo la guerra. L'uomo guarda all'indietro, osserva il passato come da uno specchio retrovisore e da laggù riflette sul presente e il futuro, anche lui ci mostra e interagisce con altre figure, la centrale Compagnia degli impagliatori, o un mercante d'armi filosofo. Vittorio Giacomini in maniera geniale, visionaria, rocambolesca fa interagire i due personaggi così lontani nel tempo e nello spazio. L'invenzione serve per mostrarci i nostri timori e tremori, il ripetersi dei nostri errori, l'incapacità eterna degli esseri umani di capire la bellezza e l'importanza del tempo di pace. È un romanzo sì, fatto di meravigliose intuizioni, inneschi ed è incantevole.

SCAFFALE

Città, territorio e ambiente per smantellare il potere

ROBERTO CICCARELLI

■ Il mondo c'è ancora: non è stato assorbito dai flussi del capitalismo finanziario e tecnologico. Questa constatazione nutre i tentativi di rigenerare l'azione politica nel quadro di un municipalismo federale ed ecoterritorialista che Ottavio Marzocca espone ne *Il mondo c'è ancora. Città, territorio, ambiente* (Efestò, pp. 269, euro 18). La tesi rintracciata nella crisi del fordismo il momento in cui il territorio ha smesso di essere un supporto inerte dello sviluppo e si è rivelato il risultato della coevoluzione tra insediamento umano e ambiente. La visione «territorialista» scaturisce dall'esperienza dei *Quaderni del Territorio* (1976-1981), denunciando l'illusorietà della pianificazione statale di fronte a un mercato che già invadeva i contesti locali. Il libro è una delle evoluzioni del percorso territorialista, nato nell'ambito dell'operismo italiano, e ragiona a partire da una rinnovata fatica democratica: l'impegno richiesto per governare i processi comuni senza cedere alla delega tecnocratica.

OGGI, LA PROSPETTIVA «ecoterritorialista» è una soluzione politica – e per questo anche amministrativa, economica e giuridica – capace di rispondere sia alla crisi dello Stato che a quella del modo di produzione fordista. Marzocca ripensa entrambi a partire da un federalismo che ricomponne la sovranità a partire dai luoghi. Il federalismo è uno strumento per proteggere la «biocapacità del territorio» e garantire una democrazia reale e partecipata già a livello municipale. La transizione immaginata dal filosofo pugliese non è lineare perché richiede lo smantellamento di architetture di potere centraliste a favore di un'autodeterminazione policentrica ancora da istituire. Senza contare il fatto che i garanti di questo equilibrio dovrebbero essere le comunità e le reti di produttori che scelgono la gestione collettiva dei beni comuni e trovano i modi per reagire alla passività reattiva della cittadinanza intossicata dal marketing turistico, dall'egoismo familista e dal razzismo dilagante. La serietà di una proposta politi-

«Il mondo c'è ancora», l'ultimo saggio di Ottavio Marzocca edito da Efestò

ca si misura sul suo coefficiente di utopia. La prospettiva di Marzocca soddisfa questo criterio. Per questo scommette sulla possibilità di creare una rete federativa capace di trasformare le «bioregioni» in nodi di un ecosistema in grado di negoziare con le istituzioni costituite. Si pone qui la domanda cruciale: come ci si difende quando lo Stato o il mercato attaccano? La risposta sta nella solidarietà della rete federale, che trasforma la resistenza locale in una forza di interdizione collettiva. Inutile nascondere la difficoltà di tale resistenza, ma è bene chiarire che la democrazia non è una delega, ma un conflitto costruttivo volto a creare regole che vincolino lo Stato e i suoi alleati – le imprese sovranazionali – alla tutela della vita-in-comune. **LA POSIZIONE DI MARZOCCA** ha recepito il lavoro di Alberto Magnaghi di *Il principio territoriale* (2020) ed è stata sviluppata con il saggio collettaneo curato con lo stesso Magnaghi *Ecoterritorialismo* (2023) in cui si chiarisce che la bioregione urbana integra città e campagna in un sistema autosostenibile e che è necessaria una socializzazione della tecnologia. Dalle rinnovabili all'agroecologia bisogna riappropriarsi dei saperi esperti e generalizzarne l'uso per interloquire con i livelli amministrativi superiori da una posizione di forza. Il progetto mira a ritrovare equilibri di lungo periodo attraverso la partecipazione allargata, l'unica forza capace di mediare i conflitti interni alle «comunità» e sostenere le contraddizioni tra circuiti di scambio e pratiche ispirate ai valori d'uso. L'ecoterritorialismo traduce le intuizioni etiche in nuove istituzioni possibili. Bisogna trasformare lo stare al mondo in una democrazia, partendo dalla cura dei luoghi e dalla cooperazione necessaria per farli rivivere.